

LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI

Nell'iniziare il ragionamento sulla questione "gestione dei rifiuti nel nostro territorio" da parte dell'ARCI di Prato non si può non fare riferimento al "Decalogo" che l'ARCI nazionale ha recentemente elaborato, contenente proposte per la formazione del programma di governo della UNIONE. In particolare, nel capitolo **"DIFENDERE I BENI COMUNI E L'AMBIENTE"** è scritto: *Serve una legge che tuteli i beni comuni e preveda la loro gestione in forma partecipata, a partire dalla ripubblicizzazione dell'acqua. Partendo dalla rigorosa applicazione degli accordi di Kyoto, chiediamo una seria politica basata sul risparmio energetico, sulle fonti rinnovabili, sul riutilizzo delle materie seconde, che escluda il ricorso al nucleare, al carbone e agli INCENERITORI".*

Da queste parole è possibile intravedere, di fatto, l'orizzonte e la posizione dell'ARCI anche su questa complessa materia e cioè contraria all'incenerimento. L'ARCI toscana, da parte sua, ha aderito alla manifestazione contro i termovalorizzatori del 1 ottobre scorso a Campi Bisenzio.

L'ARCI di Prato, a conclusione di un autonomo percorso di approfondimento, dichiara di essere in sintonia con la posizione nazionale e regionale dell'associazione, di contrarietà al ricorso all'incenerimento per lo smaltimento del rifiuto residuale: chiede alle istituzioni locali pratesi una moratoria che permetta l'approfondimento e la valutazione di possibili alternative tecnico-scientifiche insieme allo sviluppo deciso della raccolta 'porta a porta', unanimemente riconosciuta come vera chiave di volta per la sdrammatizzazione del problema 'emergenza rifiuti'. Come ARCI di Prato prenderemo parte anche all'Agenda 21 dei cittadini della provincia di Prato e del territorio della Piana (FI – PO – PT).

Il nostro ragionamento critico trae spunto anche dalle recenti dichiarazioni del sindaco di Prato che in una intervista al Tirreno di martedì 13 settembre, interrogato sulla questione 'localizzazione del termovalorizzatore', ha così risposto: ***"Personalmente non sono a favore né contrario al termovalorizzatore: mi affido al parere dei tecnici. Chiedo che non sia nocivo alla salute, che possa farci risparmiare e che migliori la situazione ambientale del territorio"***.

Affermazioni pragmatiche ma un po' 'fuori tempo massimo' perché, com'è noto, il parere dei tecnici è già stato espresso ed è su 'carta' dal novembre 2004. Più interessante in fondo è, però, cercare di capire se tale scelta sia davvero all'insegna della 'non nocività per la salute, del risparmio e del miglioramento della situazione ambientale' e se, comunque, esistono altri pareri tecnici di diverso tenore, magari migliori o più funzionali, di quelli espressi dal 'gruppo di valutazione' composto da ASM, Consiag, Confartigianato, CNA, GIDA e Unione Industriale Pratese.

Un confronto importante e imprescindibile nel quale si devono (dovevano) prendere in esame le varie opzioni, i vari studi ed esperienze anche amministrative di altre città e paesi, le analisi economiche, scientifiche, sanitarie, epidemiologiche sul 'fronte rifiuti'.

In particolare, se è vero che l'incenerimento è diffuso ormai da anni in Europa, soprattutto nei paesi a più alto standard economico, è altrettanto vero che in quegli stessi paesi (e in altre parti del mondo) si stanno sperimentando pratiche alternative.

Al sindaco di Prato, in un recente incontro, abbiamo portato l'opuscolo che illustrava il convegno internazionale sui rifiuti che il comune di Campi Bisenzio ha organizzato – in collaborazione anche con i Comitati della Piana – il 2 ottobre scorso: per tutta una giornata si sono confrontati medici, amministratori italiani ed esteri, scienziati sostenitori dell'una e dell'altra tesi. Per inciso il Sindaco, particolarmente colpito dalla qualità e dalla varietà delle presenze, ha raccolto il nostro invito ad organizzare analoghi appuntamenti anche nella nostra provincia.

Una prima constatazione: è esistita, in generale, una pesante mancanza di comunicazione e di coinvolgimento dei cittadini su una materia così cruciale per le sorti di una comunità locale.

Quali e quanti percorsi partecipativi si sono sviluppati sulla ‘questione Rifiuti’ in questi anni e, in particolare, dall’avvento della legge regionale n. 25 del 18 maggio 1998 che detta norme per la gestione dei rifiuti? ¹.

Il leit motiv di questi mesi è stato nel senso che *”il quadro normativo è questo e la Provincia è chiamata a rispettarlo”*, condizionando pesantemente proprio quella partecipazione attiva e consapevole evocata sì ma, in sostanza, indirizzata verso la ratifica pura e semplice di decisioni già abbondantemente prese, nemmeno emendabili.

Il *“Piano integrato provinciale per la gestione rifiuti”*, è stato illustrato nell’ambito del Forum tematico Agenda 21, organizzato dalla Provincia di Prato tra il 20 giugno e il 18 luglio 2005, settimanalmente, in cinque sessioni. Teniamo a dire che esso contiene molti obiettivi e proposte qualificanti, assolutamente condivisibili (riguardanti, ad esempio, le modalità per la riduzione della produzione di rifiuti e per l’aumento della raccolta differenziata).

Il progetto partecipativo di Agenda 21, come si legge su un opuscolo redatto dalla Provincia, *“ si fonda sul coinvolgimento attivo dei soggetti istituzionali, sociali ed economici operanti sul territorio locale. Il dibattito ed il confronto tra le parti si svolgono in forma organizzata all’interno del Forum, che rappresenta il luogo più idoneo per elaborare e produrre strategie, obiettivi e progetti condivisi per lo sviluppo sostenibile locale”*. Rispettare tali affermazioni di principio e di metodo non può prevedere un tragitto e una proposta stabiliti a priori.

Il paradosso è rappresentato dal fatto che la discussione sulla gestione dei rifiuti nel nostro territorio si è basata sul rispetto dei principi richiamati da Agenda 21 contenendo, al tempo stesso, l’impossibilità di essere coerenti con quei principi. Il continuo richiamo al fatto che esisteva un certo quadro normativo e legislativo e che esso non poteva essere cambiato (sappiamo che non è così) lo ha oggettivamente resa un’ *“anatra zoppa”*.

Al di là della, comunque, preziosa opportunità di conoscenza (sicuramente per l’ARCI di Prato) è persa evidente in molti dei partecipanti (compresa l’ARCI) l’impossibilità di incidere su una soluzione già *“blindata”*. Segnaliamo che, fatte salve le prerogative della Provincia sulla ‘questione rifiuti’, (e al di là di Agenda 21) sono già codificati dall’ Ente locale i termini per un coinvolgimento attivo della popolazione nelle problematiche cittadine. Il riferimento è proprio allo Statuto comunale che all’art. 39 (*“La consultazione dei cittadini”*) prevede che il Consiglio comunale debba promuovere quel *“Forum dei cittadini”* (convocabile anche sulla base della richiesta dei cittadini) per trattare ***temi di particolare rilevanza***² e cruciali per le sorti di una comunità locale. **E’ previsto anche il ricorso al referendum e l’ARCI chiede che le istituzioni locali lo promuovino prendendo spunto proprio dalla questione della gestione integrata dei rifiuti.**

Una domanda che poniamo è perché, quando si parla di *“affidarci al parere dei tecnici”*, si ascolti solo coloro che hanno concorso alla redazione dell’attuale piano provinciale e non si organizzino – come detto in precedenza - incontri, seminari, convegni per ascoltare anche altri pareri e valutazioni di carattere tecnico-scientifico e/o sanitario – epidemiologico. Il Sindaco, sempre nell’ultimo incontro avuto con l’ARCI, ha sottolineato che il comune di Prato ha chiesto espressamente ad ASM l’elaborazione di uno studio di fattibilità per un termovalorizzatore considerandola, evidentemente (a torto), una soluzione obbligata dalle normative ³. In quella occasione abbiamo fatto presente che sempre più amministratori locali in Italia, nell’affrontare la difficilissima ‘questione rifiuti’, mettono a confronto più tesi e proposte tecniche.

¹ “Norme per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati”. Essa è stata aggiornata, con modifiche e integrazioni, dalla L.R. 26 luglio 2002, n. 29. La normativa regionale è nel solco del D. Lgs n. 22/1997 (Decreto Ronchi) basato sulle famose ‘4 R’: Riduzione dei rifiuti; Riuso; Riciclaggio; Recupero di materia (in ordine di priorità). Esso ‘rivoluziona’ il comparto sostituendo il concetto di ‘smaltimento’ con quello di gestione (dei rifiuti) dove è centrale l’azione di recupero che consiste in tutte quelle operazioni volte a riutilizzare il rifiuto come prodotto o come fonte di produzione di energia. All’inizio del processo c’è, comunque, la necessità della riduzione della produzione dei rifiuti.

² Statuto del Comune di Prato – Titolo III: Istituti di partecipazione pag. 2

³ La *“termovalorizzazione”* per la produzione di energia rimane UNA (non l’unica) opzione secondo la legislazione nazionale e regionale vigente.

Il recente dibattito che si è svolto a Sesto Fiorentino con la presenza del dottor Stefano Montanari, direttore scientifico della Nanodiagnostica di Modena, è un buon esempio circa quello che dovrebbe fare, a nostro parere, una pubblica amministrazione che tiene al coinvolgimento alle scelte dei propri cittadini. Per inciso, il dottor Montanari ha lanciato un vero e proprio grido d'allarme verso il pericolo rappresentato dalle polveri ultra fini (*“quelle derivanti dai processi di combustione ad alta temperatura: motori a scoppio e dunque traffico, fonderie, inceneritori e termovalorizzatori”*) non intercettabili dai sistemi di filtraggio. Un allarme rilanciato poche settimane fa anche da 113 medici della Piana e di Careggi. Dal '98 in poi, rarissime sono state le occasioni per ascoltare notizie scientifiche sulla pericolosità o meno delle emissioni da termovalorizzatori, eccezion fatta per l'analisi condotta nel 2001, sempre dai medici della Piana e, in seno ad Agenda 21 di Prato, dal rappresentante di Medicina Democratica.⁴

Insomma, stretti tra l'esortazioni a fare presto e (la presunta) immutabilità del quadro normativo ci si avvia alla costruzione di un impianto da circa 600 t/die (sotto questa taglia gli inceneritori sono considerati diseconomici) comprendendo anche l'azione di riciclaggio che, nella nostra provincia punta a passare in cinque anni al 50%, dall'attuale circa 37%.⁵ Una parte di quel quantitativo è formato da 'rifiuti pisani' (80.000 t.). Al riguardo, non è chiaro per quanto tempo Prato dovrebbe accogliere tali rifiuti visto che, tra l'altro, si sta pensando al raddoppio del termovalorizzatore pisano. A rigor di logica dovrebbe essere per lo stesso numero di anni dell'accoglimento dei rifiuti pratesi nella discarica pisana di Peccioli.

Come sappiamo siamo a ridosso della decisione che, secondo il piano presentato, dovrà indicare il sito dell'impianto. Sono note tutte le vicende legate alla 'questione localizzazione' con i ripetuti colpi di scena degli ultimi mesi riguardanti le amministrazioni locali e provinciali dell'area metropolitana Firenze – Prato – Pistoia. Una situazione molto complessa nella quale emerge la posizione del presidente della Regione Martini che, sollecitato a prendere l'iniziativa, non fa che ribadire che *“i piani provinciali devono andare avanti”* non affrontando, per ora, il fatto oggettivo di una legge regionale da rivisitare (nella quale risulta evidente che le province sono sempre meno in grado di affrontare una partita così complessa). Su tutto pesano anni contrassegnati, come già detto, da uno scarso coinvolgimento e partecipazione delle popolazioni locali e da coriacee visioni municipaliste. A fronte di questo dato di fatto suona perlomeno stonato l'atteggiamento di tutti coloro (nelle istituzioni, nei partiti, nelle associazioni di categoria) che chiedono di fare presto perché i *“rifiuti presto ci sommergeranno”*.

Nessuno si sogna, per esempio, di condurre un'analisi critica su ciò che è accaduto tra il 1996 e il 2001 tra le province di Prato, Firenze e Pistoia dove si registrò l'impossibilità di un accordo unitario tra le tre province per una gestione collegiale dei rifiuti. Quei lunghi anni di schermaglie municipaliste, fatte di 'stop and go', hanno sicuramente contribuito alla caduta in quella che è definita una vera e propria 'emergenza rifiuti'.

Colpisce, in definitiva, la sicurezza circa la validità di un quadro normativo sui rifiuti che, per quanto riguarda la Regione Toscana, risale a oltre 7 anni fa. Tra l'altro, sono accadute molte cose in Italia, in Europa e nel mondo sul fronte rifiuti, che dovrebbe spingere ad una riflessione più aggiornata: il quadro conoscitivo, le soluzioni più interessanti ed innovative adottate per governare questa difficile partita sono in continua evoluzione e, davvero, non esclusivamente all'insegna del ricorso alla termovalorizzazione. Va da sé che nella nostra regione si prevede la presenza di 14 impianti, quasi il 5% di tutti gli impianti attualmente esistenti in Europa!

Se è comune la riflessione circa il fatto che non esiste nessuna soluzione completamente indolore quando si parla di gestione dei rifiuti o circa la 'necessità etica' dell'autosufficienza nella

⁴ Prima del '98 (negli anni '80) c'era stata la vicenda dell'inceneritore di S. Donnino, chiuso a furor di popolo e tornato prepotentemente alla ribalta dopo gli inquietanti risultati del lungo studio epidemiologico del prof. Biggeri della Università di Firenze.

⁵ Quest'ultimo dato colloca Prato ai vertici dei 'Comuni Ricicloni' (si veda le classifiche redatte da Legambiente). Al tempo stesso, però, Prato ha la produzione di rifiuti pro-capite tra i più alti d'Italia (e in crescita) in ragione soprattutto della grande quantità di rifiuti urbani proveniente dal settore tessile (i famosi "assimilati").

gestione dei rifiuti, le posizioni divergono, ad esempio, quando si parla del fattore tempo, della economicità o del risparmio riferiti alle varie opzioni in campo.

I sostenitori della termovalorizzazione ritengono che, arrivati a questo punto (in Toscana e in Italia ormai in piena emergenza rifiuti e alle prese con l'eco-mafia) il ricorso a quel tipo di soluzione impiantistica sia il più rapido e permetta di mettere in 'sicurezza' ambiente e cittadini'.⁶ Si considerano utopisti coloro che, sulla scorta di tante esperienze in Italia e nel mondo, prospettano soluzioni diverse dalla termovalorizzazione perché dimentichi, in particolare, proprio del fattore tempo. Si riconosce la suggestione, ad esempio, della 'strategia rifiuti zero 2020' ma, al tempo stesso, viene liquidata perché inapplicabile, utopistica appunto.⁷ Se abbiniamo al fattore tempo, anche il fatto che la termovalorizzazione è presentata come un vantaggio economico per i cittadini o che i 'termovalorizzatori vengono costruiti anche nel centro delle città senza rischi per la salute' (il famoso esempio di Vienna), siamo in presenza di argomenti molto convincenti per la popolazione.

Nel nostro caso abbiamo cercato di approfondire la questione, nel tentativo di raffrontare le varie opzioni, consapevoli dei nostri limiti di 'conoscenza tecnico-scientifica' su una materia così complessa. Ci pare che il quadro che emerge sia molto più composito di quanto si pensi.

Senza scomodare ciò che sta accadendo, ad esempio, in paesi come gli Stati Uniti, in Canada, Australia, Nuova Zelanda, volti da tempo alla sperimentazione e pratica di soluzioni alternative all'incenerimento, si stanno diffondendo sempre di più in Europa pratiche concrete di riduzione alla fonte dei rifiuti pro-capite e smaltimento finale senza il ricorso all'incenerimento, arrivando anche a dismettere impianti esistenti.

Di particolare interesse, ad esempio, è il sistema della **Gestione dei rifiuti a freddo** (trattamento meccanico biologico) che rende inerti e stabili i materiali post consumo che non si è riusciti a raccogliere in modo indifferenziato e che rappresenta sempre di più una valida alternativa all'incenerimento (da collegarsi strettamente al sistema di 'raccolta differenziata spinta').

Sempre al convegno internazionale di Campi è stata illustrata ampiamente quella tecnica in forte espansione, ad esempio, in Germania e in Austria con impianti, naturalmente, visitabili. È stato sottolineato come il bio-essiccato compresso da mettere in discarica possa occupare un volume inferiore al prodotto finale dell'incenerimento oltre a presentare rischi molto minori sul fronte delle emissioni nell'aria. Al contrario, com'è noto, i sostenitori dei termovalorizzatori ritengono che la quantità residuale del materiale post – consumo da conferire in discarica dopo il processo di incenerimento sia minore di quella a seguito della 'raccolta spinta'. Una cosa certa è che gli impianti di incenerimento non eliminano il bisogno delle discariche. Tra l'altro, producono ceneri contaminate che devono essere smaltite in discarica, oltre che inquinanti atmosferici. Residui altamente tossici dei sistemi di abbattimento degli inquinanti sono spesso trasportati lontano per essere smaltiti.

Il metodo della gestione dei rifiuti a freddo meriterebbe, da solo, un intero convegno per analizzarne tutte le implicazioni "virtuose": la richiesta e l'auspicio è che la nostra città organizzi un appuntamento di studio in tal senso.

Per quanto riguarda l'Italia, estremamente significative sono le performances realizzate dal Consorzio Priula che ha messo a punto una soluzione innovativa per l'applicazione del decreto Ronchi riguardante la tariffazione e la raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.⁸

⁶ Si sostiene, ad esempio, che l'incenerimento sostituisce la produzione di energia di altri impianti (confermando la sostanziale validità di un recupero energetico dei rifiuti soli urbani raccolti) e permetta una notevole riduzione dei materiali da conferire in discarica.

⁷ Il nome "rifiuti zero", secondo i proponenti, non vuol dire che i rifiuti spariranno (ciò, naturalmente, è impossibile). Si tratta di una strategia molto complessa applicata concretamente (e, comunque, prevista dalla normativa europea) per sfuggire, più in generale, alla 'gestione dell'emergenza'.

⁸ Il Consorzio Intercomunale Priula è il soggetto gestore del ciclo integrato dei rifiuti (raccolta, trasporto, trattamento, gestione utenza, applicazione e riscossione della Tariffa) per l'Autorità d'Ambito TREVISO 2. È costituito da 26 comuni per una popolazione complessiva di 202.000 persone. La sua azione è rivolta al perseguimento di una ripartizione dei costi in funzione della quantità di rifiuto effettivamente prodotto dalle utenze. Per cercare di risolvere il cruciale problema dell'accertamento della produzione delle singole utenze si applica la raccolta cosiddetta 'spinta'

Le performances del Consorzio Priula sono suffragate da dati certi, scientifici. Molto importante, a nostro parere, è la recente scelta del comune di Parma (156.000 abitanti) di affidare al Consorzio Priula lo studio e l'organizzazione del 'porta a porta' per tutti gli abitanti della città. Del resto, il grande successo delle sperimentazioni di raccolta 'spinta' a Galcetello e a Reggiana, nonché nel centro storico, attuate da ASM (in pochissimo tempo si è passati dal 40% al 50% di raccolta differenziata) sta lì a dimostrare che enormi sono le potenzialità di questo sistema.

Di grande interesse è capire poi quanto costa la termovalorizzazione; capire se essa è davvero fonte di risparmio e se, in fondo sia conveniente ricavare energia dall'incenerimento dei rifiuti questione, com'è noto, considerata decisiva circa la bontà della scelta di questo tipo di smaltimento. Intanto, in generale, va ricordato che da tempo la strategia comunitaria per la gestione dei rifiuti assegna priorità assoluta alla prevenzione di essi, facendola seguire dal riutilizzo e dal recupero e solo in ultima istanza dallo smaltimento in condizioni di sicurezza.

Spesso, a conforto della tesi pro-termovalorizzazione, si evoca la storia e la realtà del termovalorizzatore di Brescia. Con il convegno internazionale di Campi Bisenzio è stato possibile acquisire dati più aggiornati circa il funzionamento di quel mega impianto. In particolare, sono stati ascoltati il direttore dell'impianto, l'assessore all'Ambiente del comune di Brescia ed un rappresentante dei Comitati bresciani contro l'incenerimento. Si è potuto apprendere che, dopo anni di sostanziale stasi, nel 2004 c'è stata una piccola crescita della percentuale della raccolta differenziata (molto lontana però da ciò che accade nel vicino Veneto). Il problema è che, al tempo stesso, in quella città è aumentata enormemente la quota annuale pro-capite di produzione dei rifiuti e che quell'impianto è diventato un formidabile attrattore di rifiuti da smaltire (provenienti da varie parti d'Italia). E' stato ampliato, rispetto alle previsioni di smaltimento originarie, fino a raggiungere le 750.000 tonnellate annue (tra i più grandi d'Europa) confermando che tali impianti, per funzionare ed essere economicamente attivi, hanno bisogno di bruciare rifiuti in quantità adeguata e continua.

Un impianto gigantesco che accetta anche i rifiuti speciali, come il pulper di cartiera proveniente dalla lavorazione della carta da riciclo⁹. Uno studio dell'impianto di Brescia è importante per capire anche se e quanto sia conveniente ricavare energia dall'incenerimento dei rifiuti. Ciò che emerge, in fondo (e non solo per l'impianto di Brescia) è che la produzione di energia è piuttosto scarsa e conveniente solo perché incentivata dallo Stato che si è dotato di normative al riguardo in palese contrasto con le normative europee.

In Italia, la termovalorizzazione è incentivata con generose offerte in denaro, pagate all'elettricità prodotta bruciando rifiuti. Nell'attuale normativa italiana il combustibile da rifiuto (CDR) non è più considerato un rifiuto ma addirittura un combustibile nobilitato al rango di fonte rinnovabile di energia (al contrario da quanto stabilito a livello comunitario). L'Italia è l'unico paese al mondo che, per legge, ha assimilato i rifiuti urbani a fonte energetica rinnovabile e solo in Italia produrre elettricità dai rifiuti permette di godere di sostanziosi e ambiti incentivi. Il paradosso è che le famiglie italiane, a loro insaputa, stanno finanziando l'incenerimento dei loro rifiuti, pagando con le care bollette della luce gli incentivi erogati alla elettricità prodotta con i termovalorizzatori. Dal 1991 ad oggi agli inceneritori sono stati elargiti circa 18 miliardi di euro di fondi sottratti alla produzione di energia da fonti rinnovabili a partire dal solare. I cittadini, in definitiva, si trovano a pagare due volte per lo smaltimento degli stessi rifiuti, una prima volta con la tassa di smaltimento, una seconda con gli aggravii sulla bolletta elettrica necessari a compensare i costi elevati dell'energia prodotta dal CDR. Se poi, in base sempre a documenti redatti dall'Unione

('porta a porta'), con esclusione del ricorso all'incenerimento e con risultati oggettivamente assai più interessanti (in termini di risparmio, rispetto ambientale, coinvolgimento della popolazione e così via) rispetto alla pratica della termovalorizzazione.

⁹ In più, le ceneri volanti sono inviate nelle miniere di salgemma tedesche facendo pensare che la tossicità di queste ceneri, per la presenza di metalli pesanti e diossine, è così elevata da giustificare un sistema di stoccaggio simile a quelle delle scorie radioattive.

Europea si afferma che la termovalorizzazione è il metodo più costoso per smaltire rifiuti, qualche dubbio dovrebbe sorgere nei sostenitori di tale procedura di smaltimento.

Paradossale (e istruttiva) è l'esperienza tedesca nel campo degli inceneritori. Anche in Germania (già negli anni '80) si è proceduto alla costruzione di impianti che, in diversi casi e ben presto, si sono rivelati sovra – dimensionati grazie al progressivo e, in fondo, rapido aumento della capacità delle famiglie tedesche di differenziare. Sono stati chiusi impianti perchè non convenienti economicamente: grazie ad efficaci politiche di riduzione si è arrivati alla situazione che non c'erano rifiuti sufficienti per alimentare (e rendere remunerativi) gli inceneritori esistenti e neanche per ammortizzarne i costi di impianto e di gestione.

Un'ampia letteratura poi, descrive la politica di paesi come gli Stati Uniti che nell'ultimo decennio hanno messo in discussione la politica dell'incenerimento dei rifiuti per avviare una campagna nazionale a favore del riciclaggio e del compostaggio. Numerose grandi città americane, grazie a quote di riciclaggio superiori al 60% fanno a meno degli inceneritori che in questo paese, a partire dai primi anni 90, non godono più di sovvenzioni statali.

Una tesi tutta da dimostrare è quella che stabilisce che il riciclaggio, come soluzione del problema rifiuti, resti sempre una pratica assai più costosa della termovalorizzazione o che comincino a mancare mercati per i materiali post consumo. Per il primo aspetto, taluni studi di settore evidenziano che proprio l'andamento del mercato del riciclaggio dei materiali post consumo dimostra che la raccolta differenziata di qualità e il riciclaggio costa meno della raccolta indifferenziata e della termovalorizzazione e che, soprattutto, per costruire questi impianti (caratterizzati dalla non flessibilità) sono necessarie risorse molto ingenti¹⁰

Tra l'altro va considerato che, se si escludono i materiali che non bruciano (alluminio, acciaio e vetro) e quelli che possono essere riciclati (carta e legno), se ne deduce che l'unico "carburante" conveniente degli inceneritori è la plastica che rappresenta l'11% in peso e oltre il 60% in volume dei rifiuti domestici.

Per ciò che riguarda l'aspetto del pericolo rappresentato dalla mancanza di mercati in grado di assorbire 'prodotti riciclati' (questione emersa nei lavori di Agenda 21), di segno opposto pare ciò che sta accadendo proprio sul fronte della plastica con *"i cinesi che stanno facendo incetta di questo materiale riciclato sul mercato internazionale, compresa l'Italia e pagano 350 euro a tonnellata, le bottiglie di PET che noi buttiamo via o termovalorizziamo a caro prezzo. Queste stesse bottiglie, inviate in Cina, sono riciclate e ritornano nei nostri mercati sotto forma di prodotti a prezzi stracciati, mentre le industrie italiane, in mancanza di plastica post consumo, indispensabile per alimentare gli attuali e futuri termovalorizzatori, sono costrette ad usare plastiche vergini, più costose e con consumi energetici molto più elevati di quelli recuperati con la termovalorizzazione"*.¹¹

La realtà, in definitiva, ci dice che un risultato di raccolta differenziata (da abbinarsi al trattamento meccanico biologico) attorno al 60/70% e oltre non è più una novità originale, concorrendo così a considerare davvero 'residuale' e poco comprensibile il ricorso alla termovalorizzazione.¹² In ogni caso e al di là delle controverse questioni sanitarie (in fondo, però, le più importanti), è difficile smentire il fatto che più cresce la raccolta differenziata, più stretti si fanno i margini per la necessità del ricorso all'incenerimento. E se alla base delle proposte di coloro che (a livello istituzionale, politico ed economico) sostengono la necessità degli impianti di termovalorizzazione c'è, comunque, la necessità universalmente riconosciuta di lottare per la riduzione della produzione dei rifiuti e per il maggior riciclaggio possibile, non si può non coglier l'aspetto paradossale di tutta la questione.

¹⁰ Nel caso del termovalorizzatore pratese si calcola un costo di 150 milioni di euro.

¹¹ "Proposta per una gestione dei rifiuti urbani senza ricorso all'incenerimento" – studio a cura del Coordinamento dei Comitati per la salute della Piana – pag. 15

¹² Il residuo da termovalorizzazione, pur misurabile in volume e non in peso, come già detto è, comunque, una quantità da smaltire in discarica, così come il residuo della raccolta differenziata "spinta". La discarica, quindi, è sempre necessaria.

I benefici della raccolta differenziata possono essere vari: riduzione del rifiuto prodotto (con maggiore attenzione agli acquisti e uso del compost); maggiore equità nella tariffa e nel controllo dei cittadini); benefici occupazionali; benefici ambientali e salvaguardia della salute; miglioramento della qualità merceologica del rifiuto rimasto. Tali benefici sono esaltati attraverso il ricorso al metodo della raccolta ‘porta a porta’ alla cui base sta sempre una ‘filosofia’ che mette al centro il cittadino, il vero artefice del successo o meno della raccolta differenziata.

L’esperienza del consorzio Priula, citata precedentemente, è una significativa sintesi tra eticità, responsabilizzazione personale e lungimiranza politico – amministrativa. Tra l’altro, quel sistema di gestione dei rifiuti non è praticabile soltanto in un territorio a bassa densità abitativa (com’è, in fondo, quello dove insiste il Consorzio Priula). Numerosi studi ci dicono, ad esempio, che la raccolta dell’umido (quello fondamentale per il compost) sembra essere molto più dipendente dalla tipologia del modello di raccolta adottato che dalla dimensione delle città e sono riportate molte situazioni dove gli schemi di raccolta hanno successo anche in grandi città, centri urbani od aree comunque ad alta densità abitativa (come la nostra).¹³ In più, è difficile smentire il fatto che essa dia risultati nettamente migliori rispetto ai sistemi di raccolta differenziata a cassonetti stradali: quest’ultimi, anzi, vengono eliminati del tutto in quanto considerati formidabili ricettori di rifiuti ‘scorretti’. Di grande importanza poi è che tale pratica ha il pregio di facilitare il passaggio da tassa a tariffa, riuscendo a contabilizzare ai cittadini l’effettiva produzione di rifiuti conseguendo, inoltre, una maggiore economicità complessiva del ‘sistema gestione rifiuti’ rispetto a quello che prevede la termovalorizzazione.¹⁴

Una domanda banale a questo punto, che risente sicuramente dei limiti (come ARCI) di conoscenza della materia: perché non si è intrapreso nel passato il sistema del ‘porta a porta’ in una realtà come la nostra che, ben prima anche di tante città toscane, ha operato sul fronte della raccolta differenziata fino a raggiungere il più alto livello in tal senso di tutta la Regione?

Altra domanda: perché viene stabilito in modo categorico e assoluto che la soglia di raccolta differenziata per la nostra area non potrà realisticamente superare il 50% e che, di conseguenza, l’altro 50% non potrà che essere smaltito con l’incenerimento? Una risposta emersa nei lavori di Agenda 21 riguarda il fatto che ci sono voluti molti anni per arrivare a quella soglia di circa il 37% e che l’obiettivo al 2010 del 50% appare il più realistico (e, comunque, ritenuto già molto significativo). Anche qui i dati a disposizione indicano che le percentuali del 60, 70% e più di raccolta differenziata (laddove è stata adottato il procedimento della ‘raccolta spinta’) sono state realizzate con tempi, in fondo, brevi.

Pensiamo che l’attuale eccellente livello tecnico – organizzativo della gestione dei rifiuti nel nostro territorio possa esaltarsi ancora di più se verrà decisamente scelta questa strada che potrà incrementare, tra l’altro, l’ulteriore crescita di professionalità e attività d’impresa nel ‘ramo rifiuti’. Se adottata in maniera convinta e coinvolgendo la popolazione può farci superare quella soglia del 50% stabilita dal Piano provinciale e arrivare ad una situazione, come è stato detto, dove *“l’assurdo e nocivo dilemma discarica – inceneritori farà parte soltanto del nostro passato e dove il riutilizzo dei rifiuti potrà essere migliore della loro distruzione non solo sotto il profilo ambientale, sanitario ed etico, ma anche nella logica del mercato”* (e all’interno di un percorso integrato alternativo all’incenerimento potrebbe trovare soluzione anche la difficile questione dello smaltimento dei fanghi).¹⁵

¹³ Si vedano in particolare gli studi condotti da Enzo Favoino del Gruppo di Studio sul Compostaggio e la Gestione Integrata dei Rifiuti Scuola Agraria del Parco di Monza

¹⁴ Interessante è la simulazione di un confronto tra il “modello incenerimento ASM Brescia” e il “modello Porta a Porta Veneto” – dati 2001 - contenuta nello studio elaborato dal Coordinamento dei Comitati per la Salute della Piana. Esso evidenzia che il ‘Porta a porta’ veneto consegue risultati migliori del sistema integrato bresciano: minore produzione di rifiuti pro-capite, minori rifiuti urbani da trattare e da smaltire, minori rifiuti in discarica, minore spreco di materia, maggiore raccolta differenziata e maggiore materia riciclata e recuperata.

¹⁵ Nello studio redatto dal Coordinamento dei Comitati per la Salute della Piana a pag. 35 si sostiene che, “in alternativa all’inceneritore di Baciacavallo e alla prospettiva di incenerirli nel nuovo impianto, possa essere perseguita la strada di un ricorso ad un impianto di digestione anaerobica in grado di trasformare il biogas prodotto in energia termica ed

C'è da dire che ciò potrà avvenire se verranno, contestualmente, sviluppate politiche nazionali, regionali e locali per incentivare la diffusione di buone pratiche nelle categorie economiche dell'industria e del commercio al fine di allungare il ciclo di vita delle merci, all'insegna di una produzione che, ad esempio, ricorra sempre di più all'utilizzo di nuovi materiali biodegradabili di origine biologica in sostituzione dei materiali derivanti dal petrolio.

NOVEMBRE 2005

elettrica e trattando poi la sostanza organica residua (digestata) in una successiva fase di biostabilizzazione verificando la possibilità di collocare in ripristini ambientali il prodotto ottenuto". La presenza però di forte nocività in quei fanghi – concludono i Comitati – “deve spingere gli industriali ad utilizzare le migliori tecniche disponibili (BAT) per ridurre i consumi idrici ed adottare modalità produttive a minor tasso inquinante”.